

La Croce vermiglia dipinta sul muro della stanza dove morì S. Girolamo Miani.

Ricerche d' archivio.

*p. Brioli Maurizio crs.
Somasca, settembre 2023*

Questo studio nasce, quasi per caso, a seguito e su sollecitazione di una email inviata il 13 settembre scorso da p. Fortunato Romeo crs., delegato in Nigeria, che diceva così:

"Ciao, Maurizio! Scusa il disturbo. La tradizione di san Girolamo che sul letto di morte, nella casa degli Ondeï, fa dipingere il crocifisso sulla parete della stanza, da dove proviene? Nelle testimonianze dei processi non l' ho trovata. Probabilmente sarà connessa al testamento: seguite la via del crocifisso. Mi puoi delucidare? Sto preparando l' omelia per le professioni temporanee di domani. Grazie".

Come per tutte le cose ovvie e scontate, anch' io avevo sempre dato per scontata la faccenda della Croce vermiglia, senza mai aver approfondito la cosa. Era però necessario fare un po' di chiarezza. E queste note d' archivio nascono proprio con questo intento.

Anticipando le conclusioni, al momento attuale non ci è possibile stabilire con matematica certezza come siano andate le cose. Leggendo le notizie che ho allineato in ordine cronologico, appare chiaramente che:

- in una prima fase, che va dalla morte del Fondatore (1537) alla Vita scritta dal p. Santinelli (1740) non si parla di Croce vermiglia, pur nella comune e concorde attestazione delle testimonianze che riferiscono sempre del ricovero di S. Girolamo nella piccola stanzetta messa a disposizione dalla famiglia Ondeï in Somasca; non fanno alcun cenno alla Croce vermiglia né l' Anonimo (1537), né mons. Scipione Albani (1600 e 1603), né il p. Stella crs. (1605), né i numerosi testimoni dei Processi sia Ordinari e che Apostolici (1610 - 1628; solo il p. Brocco Bartolomeo crs. nel Processo ordinario di Somasca, 1612, ricorderà per la prima volta che Girolamo Miani è morto "nelle case de Ondeï"), né il p. Tortora crs. (1620 e 1629), né il p. De Rossi crs. (1630), né il p. De Ferrari crs (1676); riporto più avanti i singoli testi;

- in una seconda fase, che va dall' acquisto e sistemazione della stanzetta (1739 ...),

alla Vita scritta da p. Santinelli (1740) alle successive attestazioni, si dice espressamente della esistenza (riscoperta?) di questa Croce vermiglia dipinta o fatta dipingere dal Fondatore sulla parete in fronte al letto in cui morì nella notte tra il 7 e l' 8 febbraio 1537.

Come spiegare questa anomalia, non saprei. Si possono fare comunque diverse ipotesi.

La più semplice, ma che andrebbe dimostrata, è quella di attribuire ai Somaschi, nell' acquisto e nel riadattamento di quella piccola e bassa stanza da abitazione civile a luogo di culto, la iniziativa di riproporre la ben nota devozione di S. Girolamo al Crocifisso («Dolcissimo Gesù»), anche in punto di morte, l' idea di dipingere sul muro una Croce, con tutti gli annessi e connessi. Ma, come dicevo, è una ipotesi talmente semplice, quanto difficile da dimostrare. Il p. Santinelli, a tal proposito, nel 1740, è molto esplicito nel voler dire chiaramente che la Croce non è mai stata né ritoccata, né ridipinta ... che si sia inventato tutto? Anche questo è molto difficile da dimostrare, anche se facile da pensare.

L' ipotesi che personalmente mi pare più consona a quanto può essere accaduto, è quella che tiene conto del fatto che la stanzetta dove S. Girolamo è morto era e rimase per circa due secoli, una piccola e difficilmente raggiungibile parte di una casa che sempre rimase abitazione di privati. La proprietà di tutto il triangolo di case che ancora oggi la planimetria rispetta (dalla scalinata della Chiesa parrocchiale fino alla Mater Orphanorum), detto nei documenti cinque - seicenteschi "il Celtro", era della famiglia Ondeì nel 1537, passando poi in proprietà ad alcune famiglie Bolis, ad una delle quali apparteneva Giuseppe Bolis che fu colui che vendette ai Somaschi nel 1739 la stanzetta della morte di S. Girolamo.

Come spiegare il silenzio di circa due secoli a proposito della Croce vermiglia? Forse nei primi anni ancora ci se ne ricordava; poi col passar del tempo l' attenzione fu rivolta più ai luoghi santificati dalla presenza e attività di S. Girolamo (Rocca, Valletta, Eremo, chiesa e sua sepoltura in paese ...). La stanza della morte, rimasta, come dicevo, sempre di proprietà privata, restò probabilmente vittima di oblio progressivo. Tanto è vero che solo due secoli dopo, in prospettiva della imminente Beatificazione e Canonizzazione, si cominciò a pensare e ad agire per il suo acquisto e la sua valorizzazione.

Nella ricerca d' archivio ho cercato di scandagliare il più possibile quanto si può sapere; i risultati sono qui di seguito. Vale la pena di ripercorrere le tappe storiche, rileggendo con calma quanto ci è stato conservato. Forse in futuro altri documenti potranno svelare e risolvere quanto per ora resta ipotetico. Lo ripeto: non va sottovalutato lo stupore che traspare dalle pagine del p. Santinelli nel descrivere questa Croce vermiglia finalmente tornata a mostrarsi. E, fino a prova contraria, personalmente continuerò a credere che sia frutto della iniziativa del nostro Fondatore.

Ecco di seguito quanto emerso dalla ricerca:

- cfr. Pellegrini Carlo crs. (a cura), Vita del clarissimo signor Girolamo Miani Gentil Huomo Venetiano (di autore Anonimo). Roma, Curia Generalizia dei Padri Somaschi 1985, a pp. 17 - 18 dice: «... Ma Iddio benignissimo per remunerare le sue (di S. Girolamo Miani Ndr) fatiche et per far che non si confidiamo in huomo alcuno per santo che sia, la domenica che da' mondani è detta di carnevale, ma dalla Chiesa la quinquagesima, lo fece infermare dell' istessa sorte d' infermità pestifera, dalla quale gravemente oppresso in quattro giorni rese l'

anima al suo fattore, con tanta costanza, come narrano quelli che vi furono presenti, che mai mostrò segno di timore, anzi diceva d' haver fatti li suoi patti con Christo, come dice Gier. a c. 31 et Ezech. a c. 26. Essortava tutti a seguir la via del crocifisso, disprezzar il mondo, amarsi l' un l' altro, haver cura de' poveri, et diceva che chi faceva tal' opre era mai abbandonato da Dio. Queste et altre simili cose dicendo lasciò la mortal vita et sen' andò a goder l' eterna, la quale il Signore per sua bontà ci doni. Amen ...».

- cfr. Albani Scipione, Vita del venerabile, et devoto Servo d' Iddio il Padre Ieronimo Miani ... In Venetia, appresso li Sessa 1600, a c. 22v dice: «... (il Miani Ndr) fu talmente dalla medema febre preso, che di già havendo predetto il fine, che più non sarebbe con i suoi; ricevuti divotamente i santi Sacramenti dopo quattro giorni aggravato dal male il giorno di Domenica, che si chiama di Carnevale, non punto smarrito, parlando con tanta costanza, che mai mostrò segno alcuno di timore, essortando tutti a seguire la via del Crocifisso, sprezzare il mondo, haver cura delli poveri, et che ciò facendo non sarebbero mai abbandonati da Dio, amarsi l' un l' altro, et abbracciar la carità, la cui forza è tale nelli animi, che sono accesi dalle fiamme sue, che al dispetto di questo peso terreno gli rapisse in Cielo legandogli al sommo bene, rese lietamente lo spirito al Signore, lasciando i circostanti tutti di grida, e per la perdita di tant' huomo di lagrime dirottissime ripieni; e tale fu la santa morte del Miani ... Morì l' anno del Sign. 1537 alli 7 di Marzo (sic), e della sua età 56 ...» (a distanza di poco più di sessant' anni, già non si aveva più la conoscenza chiara del mese della morte, che era stato febbraio; l' errore non è da imputarsi al solo Albani, perché questa prima edizione della Vita fu stampata a Venezia dai Somaschi nel 1600 senza alcuna autorizzazione previa dell' autore; si riparò facendone una seconda edizione stampata invece a Milano nel 1603 per l' erede di Pacifico Pontio, e Gio. Battista Piccaglia, che riporta il testo citato con le medesime parole, e pure l' errore del mese di marzo; segno che anche a Milano presso i Somaschi non era più così chiaro il mese esatto della morte).

- cfr. Stella Andrea crs., La vita del venerabile Servo d' Iddio, il Padre Girolamo Miani ... In Vicenza, appresso Giorgio Greco 1605, a cc. 40rv dice: «... Ma sendo giunto il tempo prescritto nella Divina mente, in cui devea il devoto Miani cangiar la vita in morte, per passar dalla morte, a gloriosa, e sempiterna vita, contrasse la medesima pestilente infermità cagionata in lui dalla continuata servitù, ch' egli faceva alle persone infette, dalla quale fu di maniera oppresso, che si tenne il suo caso per disperato, ond' egli armatosi de' Santi Sacramenti, con ogni affetto di devotione stava aspettando l' hora tanto bramata di congiungersi al suo Fattore. Arrivato al quarto giorno del suo male, e già avvicinandosi il tempo d' uscir di vita, non punto smarrito, anzi ripieno di Christiana costanza, cominciò ad esortare tutti gli astanti, che si mostravano per la vicina perdita gravemente addolorati a seguire la via del Crocifisso, a sprezzare il Mondo, ad haver cura de' poveri, che ciò facendo non sarebbero mai dal Signore abbandonati, gli esortava ad amarsi l' un l' altro, et ad accendersi maggiormente ogn' hora del fuoco del Divino amore, che mal grado questo peso terreno, rapisce gli animi nostri al Cielo, legandoli con vincolo indissolubile al sommo, et infinito bene, e finalmente assicurandoli, che riceverebbero da lui maggior aiuto nell' altra vita di quello, che potessero aspettare nella presente, fiammeggiando nel volto di santo zelo rese lietamente lo spirito al Signore, lasciando i circostanti pieni di lagrime, e di dolorose grida per la perdita d' un tant' huomo, et insieme pieni di devoto, e di pietoso affetto per gli

salutiferi ricordi da lui, quasi per ultimo testamento ricevuti nel fine. Tale fu la morte del Venerabil servo di Dio Girolamo Miani nostro primo Padre, e Fondatore ... Morì l' anno del Signore 1537 il settimo giorno del mese di Marzo ...» (si ripete l' errore del mese, come si è detto sopra).

- cfr. Pellegrini Carlo crs. (a cura), *Acta et Processus ... IV. Processo ordinario di Somasca ...* (Fonti per la storia dei Somaschi, 9). Roma, Curia Generalizia dei Padri Somaschi 1980, a p. 37 riporta la testimonianza resa da p. Brocco Bartolomeo crs. in Somasca agli esaminatori il 5 ottobre 1612: «... Respondit: Sono 75 anni passati che detto padre Hieronimo è morto, et lo so perché era scritto sopra la sua sepoltura; et detto padre è morto qui in Somasca nelle case de Ondei ...» (a distanza di soli 75 anni il teste parla genericamente di "case de Ondei", ed è il primo a farlo, senza forse più ricordare nemmeno in quale delle piccole stanzette di quel gruppo di abitazioni private fosse avvenuta la morte del Fondatore; si tenga presente che lo stesso teste poco prima aveva affermato di aver ricavato le notizie in sua conoscenza dalla frequentazione avuta fra il 1575 e il 1580 in Somasca con fr. Battista da Romano, fratello laico, che da orfano era stato raccolto da Girolamo Miani).

- cfr. Tortora Agostino crs., *De vita Hieronymi Aemiliani ... Libri IV ... Mediolani, apud haeredes Pacifici Pontii et Ioan. Baptistam Piccaleum 1620*, a p. 208 dice: «... Eo igitur morbo acerbe correptus, brevi se moriturum, quod summum erat in votis, certissime praesensit; cumque vicinitas exitus eius desiderium auget, ad eum se se totum ex Christiana pietate comparare non distulit; intendenteque se morbo, cum, qui medicam manum admovere, nullus fere eo in loco esset, abiecta iam omni spe vitae, ad divinam implorandam opem se convertit; Sacerdotem poenitentiae Sacramenti ministrum, et suae conscientiae moderatorem accersuit, confessioneque plena doloris, plena pietatis, criminibus quam accuratissime expiatis, Sacratissimum Christi Domini Corpus Viatici nomine, et quae moris sunt Sacramenta (extrema morientis animae solatia) quasi non multo post in coelestes illas oras migraturus, magna cum animi demissione et humilitate postulavit, ac maiore accepit. Ita dominicis praemunitus Sacramentis, supremam operiebatur horam. Pestifer morbus Aemilianum invaserat pridie nonas Februarii ipso sexagesimae Dominicae die, quocum tres integros acerbe luctatus, quarto languore vehementer ingravescente, viribus omnino destitutus, mortem iam imminem intellexit: cuius appulsu non modo non est territus, sed astantes etiam in lacrimas effusos, brevi planeque coelesti alloquio, deficiente pene spiritu, est hortatus: Ut Salvatoris nostri Crucifixi vestigiis prorsus insisterent, terrena despicerent universa, derelictorum pauperum curam susciperent accuratissimam, omnes inter se inviolabili mutui amoris vinculo nexi viverent; ad haec omnia vero, charitate in primis in Deum arderent, cuius beneficio anima indissolubili nexu suo sociata Creatori, a terrenis omnibus quam longissime divellitur. Se quidem sperare (quae Dei misericordia est) plus illis in futura, quam praesenti vita, profuturum. Ita solatos ac instructos dimisit cum vox et vita pariter eum deficeret. Inde manibus, oculis, totoque corporis habitu, insita pietate ad coelum erectis, Iesu, et Mariae Sanctissima nomina, subinde ingeminans, sui ad ultimum compos leniter oclusis oculis, quieto et tranquillo vultu inter psallentium et lacrimantium choros, media iam nocte exacta, repetenti Deo spiritum reddidit Aemilianus ... Quod de Mense, et illius obitus die a nobis dicitur, non me latet aliorum sententiae et receptae hucusque opinioni valde adversari; sed certe veritatis a nobis proditae probationes etiam luce meridiana clariores, si desiderentur, afferemus primo capite sequentis libri. Obiit

Somaschae in Ondaeorum domo, atque in ea solitudine, quam vivens prae caeteris locis mirifice coluit» (Anche nella seconda edizione, Pavia 1629, si ritrova lo stesso identico testo; per comodità si trascrive qui di seguito la traduzione italiana fatta dal sac. Piegadi Alessandro, stampata in Venezia 1865, a pp. 184 - 186: «... Colpito adunque aspramente da questo morbo, presentì con certezza che dovea in breve morire, ch' era l' unico de' voti suoi; e come l' approssimarsi di morte accrescea il suo desiderio, non differì punto di prepararvisi tutto con cristiana pietà. Incrudelia il male, né in quel luogo trovavasi uno, che desse aiuto colla sua medica mano, ed egli, perduta ogni speranza di vita, si volse ad implorar l' aiuto di Dio. Chiamò il confessore e direttore di sua coscienza, e con una confessione dolorosissima e pietosissima purgatosi con la maggior diligenza di tutte le sue imperfezioni, con grande sommission d' animo e con umiltà domandò, e con maggiore eziandio ricevette come viatico, il sacratissimo Corpo di Cristo Signore e l' ultima Unzione (conforti espremi d' un' anima moribonda), quasi poco appresso dovesse volare alle soglie celesti. Così munito de' Sacramenti Dominicali aspettava l' ultima ora. Il morbo pestilenziale avea colto Girolamo ai IV febbraio nel dì, che cade la Domenica di Sessagesima. Per tre interi giorni combattè acerbamente col male; nel quarto s' aggravava fieramente il languore. Restò egli privo affatto di forze, e già comprese che prossima era la morte, al cui giugnere non pure non s' atterrì, ma esortò anche gli astanti, che dirottamente piagneano, con un breve e celestiale discorso, tuttoché era per mancargli lo spirito, e loro disse: "Che battessero sempre le orme del nostro Salvatore crocifisso; che sprezzassero tutte le cose terrene; che avessero cura diligentissima de' poveri derelitti; che tutti fra sé vivessero col vincolo inviolabile d' un mutuo amore; e che oltracciò ardessero soprattutto di carità verso Dio, per cui beneficio l' anima, associata con nello indissolubile al suo Creatore, allontanasi quanto più può da tutte le cose di questa terra; e ch' egli sperava per misericordia di Dio, che gioverebbe loro più nella vita futura, che nella presente". Così consolati e istruiti li congedò, ché già mancavagli e voce e vita. Quindi e mani ed occhi e tutta la persona al cielo innalzando colla sua infusa pietà, e ripetendo i nomi santissimi di Gesù e di Maria, presente a se stesso sino all' alito estremo, dolcemente socchiuse gli occhi, e con viso che e tranquillo tra i cori di chi salmeggiava e piagneva, passata la mezza notte, l' Emiliani rese lo spirito a Dio, che l' chiamava. La sua morte si dee registrare il dì VIII febbraio ... Quello che io scrivo sul mese e sul giorno della sua morte, che molto si oppone al giudizio e all' opinione, fin qui seguita, di alcuni; ma nel Capo I del Libro seguente riporterò prove della verità da me esposta anche più chiare del mezzogiorno, se si brameranno. Morì in Somasca presso gli Ondeì, e in quella solitudine ch' egli vivendo graditamente abitò a preferenza d' ogni altro luogo ...»).

- cfr. Rossi (De) Costantino crs., Vita del B. Girolamo Miani ... In Milano, per gl' heredi di Pacifico Pontio, et Gio. Battista Piccaglia 1630, a pp. 230 - 232 dice: «... Ma finalmente volendo la Divina Bontà essaudir il desiderio del suo servo, ch' era d' uscir hor mai da questo carcere, e di godere nella Patria eterna la libertà de' figliuoli di Dio, occorse, che per la servitù continua, che faceva giorno, e notte a gl' infermi, egli ancora alli 4 di Febraro contrasse la medesima infermità contagiosa. Per la quale molto più da vicino s' accorse della morte, che tanto tempo prima gli haveva rivelato il Signore: onde senz' aspettare d' esserne assicurato da medici, de quali in questa sua ultima infermità non solo n' hebbe scarsezza, ma necessità estrema in modo, che ne pur fu visitato da alcuno di essi una volta sola, volle subito armarsi de' Santissimi Sagramenti della Penitenza, e dell' Eucharistia, quali furono da lui ricevuti con molte lagrime, e con affettuosissimo sentimento di Dio, e poco dopo ricevè

anco quello dell' estrema Untione rispondendo distintamente, e con istraordinaria divotione a tutte le orationi. Arrivato poi al quarto giorno, dhe fu l' ultimo della sua infermità accorgendosi molto ben da se stesso d' andar declinando, tnto più rinforzava con atti d' amore lo spirito, quanto più sentiva mancarsi la virtù del corpo. E non punto atterrito per la morte vicina, anzi più tosto intrepido, e costante, vedendo, che tutti gli astanti piangeano dirottamente, si rivoltò a consolargli con un santo, e divoto discorso, ricordando loro, ch' il mondo passa, e però, che lo disprezzassero da buon senno, che seguissero la via del Crocifisso, e che s' amassero l' un l' altro; ma che sopra tutto s' avanzassero ogni dì maggiormente nella carità di Dio, e de poveri, e che ciò facendo il Signore non gli abbandonerebbe già mai. Aggiunse finalmente, che sperava nella Divina misericordia d' apportar loro maggior aiuto nell' altra vita di quello, che potessero aspettar da lui nella presente. Tutte le quali cose replicava il moribondo Padre, havendo sempre il volto adorno di tanta giocondità, che come scrive il Vicario di Bergamo, innamorava, et inebriava dell' amor di Christo, chiunque il mirava. E con la stessa giocondità fissando gli occhi al Cielo, come vedesse aperte le porte dell' eterna beatitudine, molto ben sano di mente fin all' estremo, e con bella compositione di volto, che pareva più tosto ridesse, replicando più volte i dolcissimi nomi di Giesù, e di Maria, rese quietamente al Signore l' anima sua benedetta alli 8 di Febraro doppo la mezza notte , ' anno del Signore 1537 ... Morì nell' istessa casa, che gli diedero gli Ondeì la prima volta, ch' egli venne a Somasca, e nella quale egli haveva fatto tanta carità ad infiniti poverelli, et infermi, soccorrendogli con le limosine, e curandogli dall' infermità, o aiutandogli a ben morire in gratia di Dio. Questi furono l' opere Sante, con le quali il benedetto servo del Signore assicurò la propria salute in quell' ultimo punto: nel quale tutte quell' anime, ch' egli haverà aiutate con la sua carità, e gli Angeli loro custodi saranno stati assistenti, come per gratitudine alla sua beata morte».

- cfr. Ferrari (De) Paolo Gregorio crs., Vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani ... Venezia, per il Catani 1676, a pp. 112 - 113 dice: «... Il quarto giorno, ultimo di sua vita, che fu la Domenica detta di Carnevale, cominciò a mancare, e vedendo piangere la Famiglia congregatagli intorno per gl' ultimi officii di pietà, confortolla con quelle voci di somma franchezza: "Figliuoli miei, non piangete, perché io vi giovarò più di là, che di qua". Essortò poi tutti a seguire la via del Crocifisso, sprezzare il Mondo, haver cura de gl' Orfani, e d' abbracciare la vera, e perfetta Carità tra di loro. Indi chiese perdono a ciascuno, fino a gl' ultimi di Casa con humiltà veramente Christiana de gli scandali loro dati, e dell' offese, che diceva "haver essi ricevute dal suo poco timore di Dio". Il che eccitò in tutti dirottissimo pianto di compunzione non meno, che compassione, singolarmente in quelli, che dalla di lui somma Virtù, ed ottimi essempii erano rimasti più edificati. Perse poco doppo totalmente le forze corporali, ma rinvigorito lo spirito intrepido, e costante senza sbigottirsi punto per la morte vicina, con buon senno, ed affettuose giaculatorie su le labra fino all' estremo, con gl' occhi rivolti al Cielo, e quasi il vedesse aperto, sereni, e ridenti, con la faccia festosa, e al parere d' ogn' uno in atto di riverire, e inchinarsi ad alcun Personaggio (scesa per avventura a liberarlo dal mortal Carcere la Imperadrice del Cielo, che sprigionollo da Castelnuovo) invocati più volte i nomi santissimi di Giesù, e Maria, rese al Signore l' Anima benedetta, l' anno 1537, poco doppo mezza notte de gl' otto di Febraro ... Morì nella Casa de gl' Ondeì, assegnatagli al suo primo arrivo in Somasca, nella quale haveva praticato tanta Carità a innumerabili Poverelli, ed Infermi: dove al dì d' hoggi ancora si vede la felice Camera, in cui terminò la sua mortale Carriera ...».

- 3 gennaio 1720: il sac. Prospero Lambertini, futuro Benedetto XIV (nel 1688 a tredici anni alunno al Collegio Clementino in Roma, retto dai Somaschi), da Segretario della Congregazione del Concilio viene incaricato di tenere in Roma la relazione nella Congregazione ordinaria per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Girolamo Miani: in essa si risponde che nella discussione sulla eroicità delle virtù, ogni consultore può tener conto del culto quasi centenario reso al Servo di Dio per supplire alla mancanza di testimoni *de visu*. La successiva Congregazione preparatoria si terrà il 20 settembre 1729.

- 9 maggio 1724, Decreto del Definitorio Generale (Vicenza, SS. Filippo e Giacomo; AGCRS, B 45, a p. 421, (a margine: Decreto di acquistare la stanza ove morì il nostro V. Fondatore): «Martedì mattina li 9 Maggio 1724 ses.e 4.a. Fatta la solita orazione mentale, e dato il solito segno del campanello, riunendosi nella Libreria il Ven. Capitolo e premesse le consuete preci, si proseguirono le disposizioni delle Famiglie, tra le quali, arrivandosi alla Casa di Somasca, fu rappresentato, come ritrovandosi la stanza ove morì il nostro V. Fondatore in mano di esteri, senza quel decoro, e proprietà, che conviensi alla gloriosa memoria d' un tanto ammirabile Servo d' Iddio, il Ven. Definitorio ha ordinato al M. R. P. Provinciale Santinelli, che coll' intelligenza di quel R. P. D. Giampaolo Taglioni Preposito di Somasca, procuri fare acquisto di quella stanza, a fine di custodirla con la dovuta venerazione, comperandola da secolari di quel Paese, secondo la mente del Ven. Definitorio».

- maggio 1727, Registro delle elemosine per comprar la stanza (stanza Ondeì Ndr) in Somasca dove morì il B. Girolamo (AGCRS, CL, So. 0275 [fotocopia in ACM 2-5-78 a]): «Maggio 1727, Registro delle limosine per comprar la stanza in Somascha, dove è morto il N.o Venerab. Fondatore (di altra mano successiva: Fu difficile detta compera onde si spendono a far la strada pel bisogno de la Valletta)».

- cfr. Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, alla data del 9 aprile 1728: «Adì 9 Aprile 1728. Si fa memoria come in questi dì dal P. D. P.ro Ant.o Valle sono state sborsate lire duecento ottantasei soldi 5, disse raccolte da lui in Venezia da diversi nostri Religiosi per limosina avanti la sua partenza da Venezia nel marzo prossimo passato per Somasca, comprendendosi nella sudetta soma lire 21:15 havute pure per limosina dal R.do Padre D. Franc.o Guerra nel suo passaggio per Brescia, e da alcuni PP. di Bergamo a oggetto di far compra della stanza, dove morì il N.o Ven.le P. Girolamo, ma arrivato in Somasca e considerato maturamente con li altri Padri del Collegio l' affare difficile per molti motivi, ma principalmente perché, se comprata la stanza si fosse quella ridotta in picciolo Oratorio, si sarebbe a poco a poco perduta la divozione alla nostra chiesa (parrocchiale Ndr). Perciò fu stabilito esser meglio impiegarsi detto danaro a spianar la strada disastrosa della Valletta per comodo del popolo, che concorre per devotione in quel pio Oratorio, fu Eremo del N.o Ven.le Padre, alla qual opera fu dato principio nel mese di Genaro prossimo passato (gennaio 1728 Ndr), con speranza dell' assistenza divina di dare fine a detta strada. Vedi all' Introito registrata la sudetta summa sotto il dì sudetto, e vedi Esito parimenti per le spese fatte sino ad ora con li sudetti 286:5, val £ . 286:5. Ita ego vidi et approbavi in actu visitationis. D. Chrysostomus Bertazzoli Praep.tus Generalis Congregationis Somaschae. D. P.ro Ant.o Valle pro Attuario» (il p. Valle Giovanni Antonio crs., divenuto a fine aprile 1728

Preposito di Casa Madre, vi morirà il 2 gennaio 1729 all' età di anni 71).

- 6 maggio 1735, Decreto del Definitorio Generale (Nove [Novi Ligure], Collegio S. Giorgio; AGCRS, B 45, a p. 514): «(a margine: Decreto per la compra della Casa in Somasca dove è morto il nostro Venerabile) Venerdi 6 Maggio alla mattina. Sess. 4 ... si determinò dal Ven. Def.o che si compri la casa in Somasca dove è morto il nostro Venerabile, e si converta in uso sacro».

- 18 gennaio 1737, Decreto in Pregadi a Venezia per la compera della stanza Ondeì dove è morto Girolamo Miani (AGCRS, CL, So. 0317).

- 25 settembre 1737, Opinione giurata inviata al Doge di Venezia) da parte di Querini Paolo, Podestà di Bergamo, che trasmette la supplica dei Somaschi per l' acquisto della stanza Ondeì dove è morto Girolamo Miani (AGCRS, CL, So. 0320 [fotocopia in ACM 2-5-78 b]): «(Copia) Ser.mo Principe. Con l' unita supplicatione li Chierici Regolari di Somasca di questo territorio si sono umiliati al trono augustò di V. Signoria implorando la suprema permissione di far acquisto di una stanza dell' abitazione di Giuseppe Bolis q.m Gio. Batta in essa Villa (Bolis Giuseppe Antonio, nato a Somasca il 14 gennaio 1707 e battezzato il giorno dopo, figlio di Gio. Batta detto il Testore e di Francesca; cfr. ACM 5-0-77 [Libro dei Battesimi, alla data] Ndr) coll' esborso di £. 650, come quella, che fu la stanza, in cui morì il Ven.le Servo di Dio Girolamo Miani Patritio Veneto loro Fondatore, e levandola dall' uso profano ridurla a di lui onore in un Oratorio, che abbia porta sopra la strada, dovendo però al Venditor restar l' obbligo di pagare le pubbliche gravezze in norma dell' estimo presente di quella comunità; sopra di che la Signoria Vostra ha incaricato la mia umilissima ressignatione col comando di sue ossequiate Ducali 6 del cadente (6 settembre 1737 Ndr), che ben informato delle cose convenute in essa supplicatione abbia a dire l' opinion mia giurata a tenor delle leggi. La stanza, della quale intendono far acquisto essi Padri, e ridurre in Oratorio, è veramente del sud.to Giuseppe Bolis nel corpo di sua abitazione, e perché abbia il d.o Oratorio ad avere la porta sopra il piano della strada, il Bolis concede che al basso di una sala sia formato un andio (sic per andito, o corridoietto Ndr) chiuso, che dalla mentovata porta conduca ad esso Oratorio, e questo assenso mi viene assicurato da una privata scrittura tra Bolis e li preaccennati Religiosi seguita sino a 7 Luglio 1735. Oltre di questa scrittura ho voluto accertarmene con alcuni esami giurati nel proposito, e li Sindici di quel Comune mi attestano essere quegli abitanti bramosi di vedere decorata quella stanza in onore del buon Servo di Iddio, del quale la memoria viene colà mantenuta in veneratione, rilevando che ella sia una piccola stanza di circa nove brazza di lunghezza, larga otto, e alta quattro in cinque brazza, e l' opera niente sij per alterare alcun publico, né privato riguardo. Assentendo però alla formazione di questo Oratorio il Bolis supplicato da Religiosi Somaschi, e bramato dagli abitanti di quel luoco ad onore del V.do Servo, sarà gratia della Serenità Vostra concedere a supplichevoli la sovrana condescendenza etc. Bergamo li 25 settembre 1737 Paolo Querini Podestà con giuramento».

- cfr. Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, alla data del 4 febbraio 1738: «Adì 4 Febbraio 1738. Radunatisi i PP. col suono del campanello et avute le debite licenze dal Serenissimo Principe, si è fatta la compra della stanza, ove è morto il nostro Ven.e Padre Fondatore. Come dallo Strumento posto in Archivio. D. Gio. Batta. Rossi Prep.to e Attuario» (cfr. ACM

2-5-78 c [fotocopia di: AGCRS, CL, So. 0389]).

- 24 dicembre 1739, Facoltà della Curia Arcivescovile di Milano di erigere l' Oratorio nella stanza Ondeì dove è morto Girolamo Miani (AGCRS, CL, So. 0327 [fotocopia in ACM 2-5-78 d]): «Carolus Caietanus Miseratione Divina S. R. E. Cardinalis Stampa Sanctae Mediolanensis Ecclesiae Archiepiscopus. Ut in loco Somaschae Plebis Olginati Mediolanensis nostrae dioecesis sub titulo seu invocatione Beatae Mariae Virgini septem dolorum in quo tamen sacrum celebrari nequeat, nisi ex approbatione nostra, extrui valeat iuxta typum praesentis delineationi et formam Instructionis Fabricae Ecclesiae hisce nostri salvis semper iuribus Parochialibus, facultatem impertimur. In quorum fidem etc. Datum Mediolani ex Palatio Archiepiscopali die XXIV Decembris MDCCXXXIX ... (in basso di altra mano: Cubiculum ubi spiritum B. Hieronymus Miani ultimo Coelo donavit, in Oratorium sub antedicto titulo iuxta intrascriptae delineationis typum ad formam Instructionis Fabricae Ecclesiae extractum iam approbatum ... altius extollere, ut in eo sacrum fieri possit, et ut apertum abunde previsum cum sacra suppellectile, et congruam eiusdem manutentionem, die undecima Februarii anno 1740, servatis servandis, et adhibitis adhibendis, rite, et solemniter fuit per me infrascriptum tamquam delegatum, specialiter benedictum, et ... etc. die antedicta Olginati etc. Innocentius Tartarus (Tartaro Innocenzo, parroco di Olginate, 1707 - 1744 Ndr) Praep.s Vicarius foraneus delegatus.».

- Il 15 maggio 1740 viene in Visita Canonica a Somasca il Preposito Generale p. Gottardi Pietro Paolo crs., il quale "entrato per la angusta porta e corridoretto oscuro a venerare il piccolo abitacolo (della stanza Ondeì dove morì S. Girolamo Miani Ndr), esortò me (Rossi G.B. crs. Ndr) caldamente ad incivilire al possibile detto luogo, dolendosi di vederlo sì rustico, e miserabile ancor nel suo ingresso" (cfr. più avanti la Nota riassuntiva a firma Rossi G.B. crs. del 1741).

- cfr. Santinelli Stanislao crs., La vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani ..., Venezia, Simone Occhi 1740, a pp. 128 - 129 (Capitolo Vigesimo): «... Acconsentì egli (Girolamo Ndr) perciò, che se gli apparecchiasse un letticciuolo, somministrato da un povero contadino, in una misera stanzuccia, propria di chi volea morire, com' era vivuto da penitente. Non cercò allora alcun maggior comodo al corpo, e solo per conforto all' animo nel travaglio dell' infermità, essendo la stanza sfornita d' ogni suppellettile, vi formò egli medesimo sopra il muro di rincontro al letto una croce lunga più d' un braccio, con color rosso, per rappresentarsela insanguinata, in cui potesse a suo talento specchiarsi per rinvigorire sempre più la sua pazienza, e la sua rassegnazione. Si vede anche al presente tale stanza convertita in un picciolo oratorio colle stesse mura, e lo stesso tetto, lasciata nella primiera sua strettezza, e bassezza, per testimonio dell' umiltà, e povertà, in cui morì il Servo di Dio, e nella in più occasioni rinnovata imbiancatura del muro, niuno ardì mai di cancellare, o ritoccare la croce, segnata dalle sue mani, che sarà sempre il maggior ornamento del divoto santuario».

- 1741, Nota riassuntiva (1738 - 1741) delle spese fatte nella stanza del Beato e Oratorio suo adiacente ed Eremo (AGCRS, CL, So. 0389 [fotocopia in ACM 2-5-78 c]): «Spese fatte nella stanza del Beato / e Oratorio suo adiacente / ed Eremo. / Sendo stata la stanza, in cui morì il nostro Ven. Fondatore sino l' anno 1738 incorporata nella Casa degli Ondeis, poi di

Giuseppe Bolis q.m ... (Gio. Battista Ndr) detto Testore di Somasca (Bolis Giuseppe Antonio, nato a Somasca il 14 gennaio 1707 e battezzato il giorno dopo, figlio di Gio. Batta detto il Testore e di Francesca; cfr. ACM 5-0-77 [Libro dei Battesimi, alla data] Ndr) e dalla sua famiglia abitata, mi parve convenevole fare ogni sforzo per iscorporarla dall' abitazione suddetta togliendola dall' uso secolare, e consagrandola con il culto di un piccolo Oratorio. Esposte pertanto le mie premure a Persona riguardevole della Religione, e di autorità nella medesima con l' occasione, che fui in Venezia, dalla stessa Persona ebbi il necessario sussidio per questo povero Collegio, acciò potesse fare la importantissima compera ed acquisto decoroso a tutta la nostra Congregazione, questo sussidio fu come segue.

Per il disegno dell' Oratorio £. 11

Per la compera della stanzola benedetta £. 650

Per la compera della invetriata alla sua fenestra £. 5:10

Per la porta sulla strada, che conduceva per un corridoretto stretto, ed oscuro alla detta stanza £. 23

Per una porta otturata verso la casa, e per un altare eretto £. 7:10

vide retro altre spese scoperte dopo il conto.

Sendo poi nel 1740 (il 15 maggio 1740 Ndr) venuto alla visita di questo Collegio il R.mo Padre Generale D. Pietro Paolo Gottardi, ed entrato per la angusta porta e corridoretto oscuro a venerare il piccolo abitacolo, esortò me caldamente ad incivilire al possibile detto luogo, dolendosi di vederlo sì rustico, e miserabile ancor nel suo ingresso. Or' io per compiacere il nostro Capo della Congregazione, e per mantenere altresì, tolta solamente la rusticità, e oscurità dell' ingresso, per mantenere dico nell' esser suo naturale la povera stanzola del felice passaggio agli atri celesti del nostro buon Padre, presi lo spediente di allargare tanto lo ingresso, quanto era larga la stanza, e della stanza, che era già fatta Oratorio con l' altare in cui si celebrava (con la permissione però ad tempus [nota a margine: v. nel disegno approvato dalla Curia: dummodo altaris extollatur]. sin ché si alzava la soffitta, che era troppo bassa) farne un coretto divoto, posto dietro di un interiore Oratorio, quale ora si vede eretto con la porta istessamente sulla strada, alzata ancor essa e dall' una, e dall' altra parte, per salir più commodamente con pochi gradi, ed agevoli al medesimo. Or tutto ciò ha portato spesa, quale però non ho voluto, che fosse a carico del Collegio. Mi sono però raccomandato a qualche persona divota del Ben.o Padre per averne a tal effetto alcun soccorso, e almeno per dar capo all' opera, che si vede, l' ho avuto. Il restante poi per proseguirla, e ultimarla, come sta, col permesso de Superiori ve lo ha posto la mia povertà; ecco per tanto lo scosso:

da divoti, tutti Padri nostri, questuati al Capitolo di Nove (Capitolo Generale 1741, Novi Ligure Ndr), quadri n. 4 pagati da essi.

Per la compera dello allargamento del sito da NN. £ 21:1

Per la fabbrica dell' Oratorio dal P. Gervasoni £ 24

Da varie altre unite assieme minute limosine incirca £ 90

Il rimanente per istabilire e muraglie, e volto fatto, e stucchi, e vetri de due fenestre a luna, e ramate, eccettuato il legname della casa per la porta, e banchette, ed i cordoni di pietra fuori, lo ha aggiunto, come suole, la Provvidenza divina. In fede D. Gio. B.a Rossi ... preposito e curato (nota a margine: 150 lire avute v. 12 Agosto 1741 lib. degli Atti. Il suolo di pietra sta notato col suol della chiesa pagato istess.e da persona divota, con la parte)».

- cfr. Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, alla data del 12 agosto 1741 il p. Rossi G.B. crs., preposito ed attuario, scrive: «12 Agosto 1741 ... susseguentemente si è allargato l' ingresso che era un corrideretto angustissimo dell' Oratorio del Ven. nostro Fondatore, comperato prima il sito necessarissimo con lire 221 e portato all' altezza di prendere il chiaro sufficiente al bisogno per la quale pia opera ha contribuito un segreto e distinto Benefattore nostro lire 150, e lire 42 di Milano mi ha portato dal Ven.do Capitolo Generale il nostro Eremito; cioè un zecchino del R.mo Padre Generale et altre minute monete contribuite dagli altri Padri».

- cfr. Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, alla data del 26 novembre 1741 il p. Rossi G.B. crs., preposito ed attuario, scrive: «26 novembre 1741. Convocati li Padri col solito suono del campanello ... di comune consentimento fu accordato che sul Libro degli Atti si lasci memoria alli posterì di aver tutto il riguardo a Casa Bolis (che ha dato la stanza del Ven. nostro Fondatore al Collegio sebbene a prezzo di denaro per essere povero però con suo grave incommodo) ...».

- cfr. Caccia Ferdinando, Vita di San Girolamo Miano laconicamente raccolta ... In Bergamo, per Francesco Traina 1768, a p. [mg] dice: «... non potendo (S. Girolamo Miani Ndr) più resistere al male esso che non aveva né letto né camera né altri mobili proprii fu posto in un povero letto che li fu dato per carità da un contadino collocato in quell' umile stanza delli Ondeì a cui serviva di mobilia una croce rossa longa un braccio o poco più che esso Santo dipinse sul muro da lui veduta a dirittura de piedi del letto ...».

- cfr. Paltrinieri Ottavio crs., Aggiunte alla Vita di San Girolamo Miani che scrisse il Padre Don Stanislao Santinelli C.R.S. (ms., s.d. [1805 ca.]; AGCRS, CRS Auctores, P. O. 18; edito in: Pellegrini Carlo crs., Fonti per la storia dei Somaschi, n. 15 e 16; nel n. 16, a p. 110: «Aggiunte al Capo XXII ... Nella contrada poco inferiormente del collegio (Casa Madre di Somasca Ndr) avvi un piccolo bell' oratorio presso la umile cameretta, che a primiero ricovero del santo (S. Girolamo Miani Ndr) fu accordata dalla famigliaa Ondeì. In essa stanzuola si vede tutt' ora segnata rozzamente sul muro una croce (di color rosso), che vuolsi opera della di lui religiosa pietà» (nel n. 15, a p. 1: «... Non può desiderarsi una Vita di san Girolamo Miani scritta con maggior esattezza e con più felice penna di quella che ne abbiamo pubblicata dal nostro padre don Stanislao Santinelli. Egli la raccolse non solo da quelle Vite, che erano state scritte prima di lui, ma in oltre dai processi autentici compilati per la beatificazione del detto santo e dagli scrittori e dai manoscritti contemporanei, che dagli archivi e librerie colla sua diligenza ed erudizione seppe ricavare. La distese poi con buona critica ed aurea semplicità e chiarezza, non disgiunta da eleganza di stile, corrispondente alle altre sue opere, con cui rendette chiaro il suo nome ...».

- Il 28 giugno 1822 il p. Maranese Carlo crs. (che, nel 1822, dopo la soppressione napoleonica del 1810, aveva ricomprato il piccolo Oratorio) concede l' uso dell' Oratorio dell' Addolorata ai Confratelli del SS. Sacramento per le loro riunioni (cfr. ACM 5-3-005, 03).

- Il giorno 11 novembre 1848 il p. Bignami Pietro crs. (di Pandino, Lodi; nominato Preposito di Casa Madre il 7 aprile 1848) concede in locazione a Gio. Battista Valtorta di

Somasca un corpo di case presso l' Oratorio dell' Addolorata per tre anni (ACM 6-5-007, 41: "Li undici novembre 1848. Colla presente scrittura d' investimento il M. R.do Pietro Bignami quale Preposito del V.do Collegio dei Chierici Regolari Somaschi di Somasca e in rappresentanza dello stesso Stabilimento in qualità di locatore dà a pigione a ben migliorare e non deteriorare a Gio. Battista Valtorta figlio di Giuseppe di Somasca nominativamente di un corpo di case presso l' Oratorio della B. V. Addolorata in Somasca al n. 84 (eccettuata però quella porzione che dev' essere unita come sagristia al contiguo Oratorio suddetto e di cui il locatario si dichiara ben informato) per una locazione di tre anni ...").

- Nel 1849 il p. Bignami Pietro crs. (di Pandino, Lodi; nominato Preposito di Casa Madre il 7 aprile 1848) fece restaurare in Somasca l' Oratorio della Addolorata, attiguo alla stanza Ondei dove morì S. Girolamo Miani): cfr. SSGE, 1923, n. 107, a p. [3], dove però è riportata la errata data del 1847!); cfr. Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, 1848 alle date: «28 giugno 1849. Ultimati sono stati pure i restauri nell' Oratorio dell' Addolorata esistente in Somasca. P. Bignami Prep.to»; «9 luglio 1849. Questa mattina fu aperta la nuova sagrestia (separata dalla stanza Ondei dove morì S. Girolamo Miani Ndr) presso il suddetto Oratorio dell' Addolorata ove prima serviva di sagrestia e di ripostiglio pei confratelli la stanza istessa dove morì il Nostro Santo Fondatore Girolamo Miani il 8 febbraio 1537. Fatta la benedizione di questa nuova sagrestia si cantò messa solenne (con tre apparati). P. Bignami Prep.to».

- Rossi (De) Costantino crs., Vita di S. Girolamo Miani ... Terza edizione riveduta ed ampliata (da Borgogno Tommaso crs. Ndr). Roma, Morini 1867, a pp. 216 - 218 (Capitolo XIII): «... Acconsenti poi che gli si apparecchiasse un piccolo letto, somministrato dalla carità di un povero contadino: e prima di coricarvisi, dipinse egli stesso sopra il muro di fronte al letticciuolo un' alta Croce di colore vermiglio, in cui si potesse a suo conforto affissare, per meglio poi rinvigorirsi nell' ultima lotta ... (p. 218) ... Sollevò quindi lo sguardo, ad ora fissandolo verso il cielo, quasi il vedesse dischiuso per accoglierlo; ora, volgendolo con tenerissimo affetto a quella Croce vermiglia ... Morì nella stessa casa dove lo accolsero gli Ondei ... (nota: Questa piccola cella si vede anche al presente colle stesse mura e collo stesso tetto, lasciata nella sua primiera strettezza e bassezza, per testimonio della povertà e umiltà in cui morì S. Girolamo. Fu bensì rinnovata più volte l' imbiancatura del muro, ma niuno ardì mai di cancellare o ritoccare la Croce disegnata dalle mani del Santi, la quale religiosamente vi è custodita sotto cristallo».

- Il 17 giugno 1868 il Demanio entra in possesso dell' Oratorio della Addolorata (cfr. ACM 2-5-13a [Atto di requisizione e inventario]).

- La casetta contigua alla stanza Ondei ove morì Girolamo Miani, ove appunto fu realizzato l' Oratorio e il salone del Capitolo fu deciso di acquistarla nella sessione del Definitorio Generale del 30 aprile 1896 (AGCRS, B 048, a pp. 126 - 127: "(Sesta adunanza, mattina del 30 aprile) ... Isolamento e nuova Cappella di S. Girolamo. Per sempre più aumentare il culto e la divozione verso il nostro S. Fondatore venne proposto, per potere isolare la cappella ove S. Girolamo rese a Dio la sua bell' anima, di comprare l' attigua casa ove abitò S. Girolamo e vi fece il suo primo capitolo [Che S. Girolamo in detta casa abbia fatto il suo primo capitolo conviene provarlo, inperoché da una antica immagine risulterebbe che S. Girolamo

in Somasca fece il suo primo capitolo sub dio (a cielo scoperto Ndr)]. La proposta venne accolta con un trasporto d' animo degno dei veri Figli dell' Emiliani, tutti approvarno e con impegno stimolarono i Padri della Lombardia a comprare la detta casa e così isolare la Cappella del Santo. Il P. Pizzotti lesse un progetto di un suo cugino, che piacque ai Padri, progetto che faceva ascendere il totale della spesa a Lire seimila. Facendo delle osservazioni per la spesa i Padri della Provincia Lombardo - Veneta, i Padri Provinciali delle altre due Provincie promisero di prestare aiuto a seconda delle proprie forze, affinché il progetto sortisca il suo desideratissimo effetto"). Ad eccezione dello scantinato.

- cfr. Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, alla data del 1 giugno 1898: «1 Giugno 1898 ... Nel medesimo giorno si radunarono nello studio del M.R.P. Preposto il M.R.P. Provinciale, il P. Pizzotti venuto allora da Milano ed il medesimo P. Preposto specialmente delegati dal Definitorio Generale tenuto a Roma pochi giorni prima per trattare assieme al M.R. Parroco di Rossino facente per gli eredi del defunto Don Bortolo Bolis, riguardo alla casa colonica con relativi fondi. Casa posta a Somasca al mapp. n. 698 di pertiche cens. 00,7 colla rendita censuaria di £. 12 ed i fondi pure del Comune di Vercurago ai mapp. n. 17, 726, 727, 728, 729 in tutto pertiche censuarie 11 pari ad Are 113,30 colla rendita censuaria di £. 68,70. La casa colonica è costituita dal Camerone ove i Padri Somaschi fecero il primo Capitolo e lo scopo di acquistarla era per unire detto camerone all' attigua Cappella dell' Addolorata facendola più grande ed impedire che il detto camerone servisse ad uso profano: ed invece convertito in cappella, servisse meglio pei confratelli del Santissimo Sacramento. Tale acquisto di casa e fondi viene in base all' impossibilità di aver la sola casa. Le condizioni di detto acquisto sono le seguenti:

1°. La casa si cede pel valore di £. 1800, mille ottocento lire, non compresa la cantina sottoposta né le stanze che circondano la cantina fino al piano del camerone ove fu fatto il primo Capitolo dai Padri Somaschi.

2°. Che le stanze che circondano la cantina saranno demolite a livello della cantina cominciando dall' angolo in piazza fino alla scala presso la porta di entrata della cantina.

3°. Che le stanze di cui è ... sopra sieno convertite in Oratorio.

4°. Che semai il detto Oratorio venisse col progresso del tempo cambiato in abitazione, non si possono aprire finestre prospicienti le case Domenicali del fu Don Bortolo Bolis.

Il valore dei terreno è di £. 3.500, quello della casa è di £. 1800. Il valore totale è di £. 5.300. Per disposizione del defunto Don Bortolo Bolis devonsi dare alla casa di Somasca £. 500 e quindi da sborsarsi per l' acquisto totale £. 4.800. Nella seduta si rimase sulla proposta di esborsarne sole £. 4.500; e non fu accettata dal Parroco incaricato, e quindi rimessa la cosa ad altro giorno. Partito poi il Parroco di Rossino, concertarono assieme i sopradetti Padri che conveniva sacrificare anche le altre £. 300 e non perdere quell' occasione per cui è stato incaricato il P. Preposto di portarsi a Rossino con facoltà di accettare i patti proposti qualora proprio non fosse possibile di fare altrimenti. L' indomani ... Il P. Preposto si portò a Rossino e secondo l' ordine avuto accettò le condizioni sovra esposte per detto acquisto, d' accordo che tanto il pagamento come la consegna della

casa e fondi si dovesse fare in Novembre; l' istrumento poi da farsi a piacimento».

- cfr. Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, alla data del 30 luglio 1898: «30 Luglio 1898 ... Venne poi stabilito che nel nuovo acquisto dei fondi del già defunto Don Bortolomeo Bolis assieme al salone del primo Capitolo generale, da convertirsi in Cappella fossero intestati i Padri Don Giovanni De Rocco e Don Ferdinando Ambroggi; e così venne approvato lo sventramento della Contrada attigua a spese delle Provincie».

- cfr. Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, alla data del 9 settembre 1898: «9 Settembre 1898. Nel Capitolo Generale tenuto in Somasca l' anno 1896 veniva deliberato ad unanimità di voti, che per metter in maggior venerazione la stanza dove morì il Nostro Santo Fondatore, si riattasse convenientemente questa: più si acquistasse l' attiguo stanzone nel quale lo stesso Santo raccoglieva i primi nostri Venerandi Padri; e riattandolo ed abbellendolo decorosamente servisse come di atrio alla Cappella mortuaria. La spesa poi relativa sarebbe stata da dividersi fra le tre Provincie Romana, Ligure e Lombardo - Veneta; coll' incarico a quest' ultima di redigere il progetto da affidarsi al Rev.do Sacerdote nostro aggregato Don Antonio Piccinelli (Picinelli Ndr) di Bergamo. Nel 1898 in Giugno, a Dio piacendo, si presentò l' occasione dell' acquisto dello stanzone di proprietà del defunto Don Bortolo Bolis coi fondi rispettivi, e subito fu fatto redigere il progetto che fu approvato dai Padri rispettivi della Provincia Lombardo - Veneta nel Definitorio da loro tenuto in Somasca alli 26 luglio 1898; e per ultimo approvato per l' intiero dal Rev.mo P. Generale D. Lorenzo Cossa in data del 27 Agosto prossimo passato. Rimane perciò autorizzato dal P.R.P. Don Giuseppe Palmieri Preposito Provinciale Lombardo - Veneto, il M.R.P. Preposto De Rocco D. Giovanni alla definitiva esecuzione del progetto Piccinelli; come della compera dei beni sopra descritti e della riforma da farsi alle case attigue per collocarvi gli inquilini, onde sgombrare i locali da convertirsi in Oratorio. P.D. G. De Rocco Preposto, P. Bassi Attuario».

- Piccinelli Antonio, Perizia dell' arch. don Antonio Picinelli di Bergamo sul modo di restauro della grande sala e suo collegamento alla chiesa adiacente alla stanza dove è morto S. Girolamo in Somasca o chiesa della Addolorata, Bergamo 1899 (AGCRS, S 865 [già: ACM 2-5-93]).

- Piccinelli Antonio, Disegno dell' arch. don Antonio Picinelli relativo al salone e chiesa della Addolorata e stanza della morte di S. Girolamo in Somasca, s.d. (1899) (AGCRS, S 874).

- cfr. Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, alla data del 31 gennaio 1899: «31 Gennaio 1899. In questo giorno il P. Preposto ed il P. Ambroggi si portarono a Bergamo per chiudere il contratto di compra vendita dei fondi di proprietà del già defunto Don Bortolo Bolis ... e la casa annessa ove abita il colono, come da stomento Butti Giulio di Calolzio in data 31.01.1899. Tanto il P. Preposto Don Giovanni De Rocco, come il P. Ambroggi Don Ferdinando furono scelti dal M.R.P. Provinciale D. Giuseppe Palmieri per essere intestati in detti enti stabili. La casa del colono è quella che comprende la sala ove fu fatto il primo Capitolo Generale dai nostri Padri antichi e fu acquistata per ridurla in oratorio, assieme al già esistente oratorio detto dell' Addolorata per mettere in maggior venerazione l' attigua stanza dove morì S. Girolamo e per togliere l' uso profano di quel salone per noi

monumento storico. E siccome i possessori di detta casa non volevano espropriarsi senza i fondi sopradetti, così per disposizione dei Superiori maggiori fu determinato il sopradetto acquisto».

- Piccinelli Antonio, Progettino di accesso al salone del Santo a Somasca, dell' arch. don Antonio Picinelli, Bergamo 7 maggio 1899 (salone della chiesa della Addolorata) (AGCRS, S 870).

- cfr. Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, alla data del 18 giugno 1899: «18 Giugno 1899. Il M.R.P. Provinciale Don Giuseppe Dionigi Pizzotti venne sopra il luogo assieme al P. Pacifici per vedere e computare sull' opportunità dell' esecuzione dei lavori da eseguirsi nella casa dove fu fatto il primo Capitolo Generale da S. Girolamo; e fu trovato opportuno di mutare l' idea di ridurlo a Chiesa; e accogliere invece l' idea del P. Preposto Don Giovanni De Rocco, cioè di ridurlo a Cappella, conservando tutto quello che si ritrova di antico, e di fare tutto quello che è indispensabile per usarlo come tale: cioè l' entrata dall' Oratorio con quelle piccole riparazioni indispensabili. Il nuovo progetto venne sottoposto al giudizio degli esaminatori provinciali; per essere poi approvato dal Rev.mo P. Generale, per poi darne esecuzione quanto verrà ordinato. P.D. Giovanni De Rocco Preposto».

- cfr. Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, alla data del 19 giugno 1899: «19 Giugno 1899. La Casa Ondeì ed i fondi relativi di proprietà del già defunto Don Bortolo Bolis di Somasca, acquistata dai Sacerdoti Facchinetti fratelli di Bergamo in ditta De Rocco ed Ambrogi, del valore complessivo di £. 5.538,00 furono pagati coi seguenti valori ...» (segue lista di Libretti al portatore ...).

- Definitorio del 18 settembre 1902 (AGCRS, B 048, a p. 232: "(Sessione V 18 settembre 1902) ... Casa degli Ondeì a Somasca. A Somasca secondo i desideri del Cap. Generale ultimo (alla Cervara) fu tutta acquistata e restaurata la Casa degli Ondeì").

- cfr. Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, alla data del 11 luglio 1917: «11 Luglio 1917. Oggi alle ore 10 si è esteso il contratto per l' acquisto del locale cantina posto sotto l' oratorio della Chiesa dove morì S. Girolamo di proprietà di ... per la somma di lire mille secondo l' estimo, ma pagato lire cinquecento prelevate dall' introito delle elemosine dei fedeli fatte a S. Girolamo, per bontà e favore del venditore anche in omaggio a S. Girolamo. Detta somma fu versata subito dopo la firma del contratto nelle mani del Signor D. Cristoforo Salvi, Vicario di Calolzio, grazie al quale si è potuto avere la suddetta riduzione. Copia dell' atto notarile conservasi nell' Archivio. Il rogito è firmato dal Notaio Bernardo Vitali».

- cfr. Somasca, Casa Madre, Libro degli Atti, alla data del 13 giugno 1918: «13 Giugno 1918. Il Sig. Milani Luigi, detto il Madonna, dal giorno 15 giugno 1918 prende in affitto un vano ad uso cantina posto sotto la Chiesina dove morì S. Girolamo, detto l' Oratorio con l' annua corrisposta di lire 50 (cinquanta)».

- cfr. Ingolotti Giuseppe Vittorio crs., S. Girolamo Emiliani. Genova, Scuola Tip. Artigianelli 1922, a p. 28 dice: «... In una povera stanza gli fu preparato (a S. Girolamo

Emiliani Ndr) un letticiuolo somministrato da un contadino. Prima di coricarsi volle formare egli stesso in color rosso una croce sul muro di fronte al letto, per potere, guardandola, rinvigorire il suo spirito nella meditazione di Gesù Crocifisso, ed eccitarsi a sentimenti di pazienza e di rassegnazione ...».

- 1922: Foto in b/n della stanza Ondeì dove è morto S. Girolamo Miani (con poesia di 11 quartine: "Nella cameretta ove morì S. Girolamo Emiliani"); nella foto si vede la Croce vermiglia e la cornice lignea che la circonda (cfr. SSGE, 1922, n. 82, a p. [4]).

- cfr. Tamburrini Severino crs., S. Girolamo Emiliani. Roma, Stab. Tip. Aeternum s.d. (1928), a p. 42 dice: «... egli (S. Girolamo Miani Ndr) che non avea né letto, né camera, fu ricoverato in una stanzetta degli Ondeì, nella quale, formò egli medesimo una croce sul muro, dipingendola con colore rosso, quasi fosse tinta del sangue di Gesù Cristo, onde potesse a suo agio spechiarvisi ...».

- cfr. n.n., Il Santuario di S. Girolamo Emiliani in Somasca ... Per cura dei RR. PP. Somaschi. in: I Santuari d' Italia illustrati. Milano, Pro Familia, anno III, n. 1, gennaio 1930, a p. 11 si dice: «La cella dove morì S. Girolamo ... Nella contrada, poco inferiormente al Collegio, vi è un piccolo bell' Oratorio dell' Addolorata, presso l' umile cameretta che a primiero ricovero del Santo fu accordata dalla famiglia Ondeì. In questa povera stanzuccia nella quale il Santo morì e che si conserva ancora così rozza com' era a quei tempi, si vede sul muro, difesa da vetri, una croce segnata da lui stesso, in color rossastro, pochi giorni prima di morire» (a p. 14 foto b/n. della stanza Ondeì dove è morto S. Girolamo Miani; nella foto si vede la Croce vermiglia e la cornice lignea che la circonda; foto pubblicata per la prima volta in: SSGE, 1922, n. 82, a p. [4]).

- cfr. Stoppiglia Angelo Maria crs., Vita di S. Girolamo Miani. Storia - Letteratura - Arte. Genova, Stabilimento Grafico C. De Perfetti 1934, a p. 248: «... (nota 1: L' acquisto di questa Casetta (Ondeì Ndr) fu decretato dai Nostri nel Ven. Definitorio del 1724 (celebrato a Vicenza, nel Collegio dei SS. Filippo e Giacomo, il 7 maggio 1724 Ndr). In quel decreto (del 9 maggio 1724 Ndr) si dice che "ritrovandosi la stanza ove morì il nostro V. Fondatore in mano di esteri, senza quel decoro, e proprietà, che conviensi alla gloriosa memoria d' un tanto ammirabile servo di Dio, il Ven. Definitorio ha ordinato al M. R. P. Provinciale Santinelli, che coll' intelligenza di quel R. P. D. Giampaolo Taglioni Preposito di Somasca, procuri fare acquisto di quella stanza, a fine di custodirla con la dovuta venerazione, comperandola da secolari di quel paese, secondo la mente del Ven. Definitorio" [Atti dei Cap. gener., 9 maggio 1724]. La pratica, protrattasi per qualche anno, fu conclusa nel 1735, col decreto della 4.a sess. del Definitorio (Vicenza, S. Giacomo Ndr), con cui si decide che "si compri la casa in Somasca dove è morto il nostro Ven. Fondatore, e si converta in uso sacro" [Ivi]» (a p. 249 foto b/n della stanza Ondeì e della Croce vermiglia).

- cfr. Pigato G.B. crs., 8 febbraio 1537. Narrazione critica del transito di S. Girolamo. II. La morte. in: RC 1937, marzo - aprile, a pp. 60 - 61: «... L' altro fatto è la croce vermiglia dipinta sul muro di fronte al letto che l' avrebbe raccolto morente. Il colore e forma del disegno fissava attraverso gli occhi l' attenzione dello spirito sulla passione sanguinosa del Redentore. Strano pero! I documenti più antichi tacciono del tutto questo particolare. I

Processi, l' Anonimo, il De Ferrari ignorano la cosa. Ad essi si possono aggiungere l' Albani e il p. Evangelista Dorati. Da rilevare in quest' ultimo fu maestro dei novizi nel 1597 proprio a Somasca e spesso faceva argomento delle sue istruzioni spirituali l' imitazione del Ven. Fondatore, parlando molto minutamente delle sue virtù e azioni, come ci hanno lasciato scritto due fedeli discepoli (nota: Sono i padri D. Francesco Leone e D. Giovanni Calta. Il secondo era vicentino). Il De Rossi e il Santinelli invece sono categorici. E poi la tradizione costante ci addita ancora la croce nella stanzuccia di casa Ondeì. ciò non di meno rimane dell' oscurità dal punto di vista critico. Specialmente il silenzio dei Processi è di molto impaccio a formulare un' asserzione netta e franca, perché nel costruirli si dette fondo ad ogni minuzia. Ora un fatto di tal genere è cosa abbastanza notevole e notoria».

- cfr. Rinaldi Giovanni crs., S. Girolamo Emiliani Padre degli orfani. Alba, Pia Società San Paolo, maggio 1937, a p. 134 dice: «... Ma (S. Girolamo Miani Ndr) prima di coricarsi, sul muro di fronte al suo lettuccio, con un pennello intinto di rosso, tracciò una croce, perché fosse il termine unico dei suoi sguardi nelle ore di agonia, in cui avrebbe continuato la meditazione preferita della sua vita, sulla Passione e Morte del Redentore. Ancora si vede la croce sanguigna nella piccola stanza oscura e i fedeli in pellegrinaggio si fermano a fare una commossa preghiera ...».

- cfr. Landini Giuseppe crs., S. Girolamo Miani. Roma, So. Gra. Ro. 1947, a p. 462 dice: «... la croce rossigna, che la pia tradizione vuol da lui disegnata pria che giacesse nel lettuccio prestatogli in carità ...».

- cfr. Pellegrini Carlo crs., San Girolamo Miani. Casale Monferrato 1962, a p. 23: «... Prima di coricarsi aveva tracciato con un mattone una rozza croce sulla parete di fronte ...» (nelle edd. del 1982 e del 1990, a p. 61, sparisce la frase "con un mattone" e la parola "rozza": «... Prima di coricarsi tracciò una croce sulla parete di fronte ...»).

- cfr. Rinaldi Giovanni crs., S. Girolamo Emiliani Padre degli orfani. Milano, Tipolitografia Macchi 1962, a p. 120 dice: «... Ma prima di coricarsi (S. Girolamo Miani Ndr) dipinse una croce sul muro di fronte al suo lettuccio, in colore rosso, per poterla vedere giacendo e meditare così la Passione del Redentore ...».

- cfr. Tentorio Marco crs., Topografia di Somasca e San Girolamo (Studi e documenti per la storia dell' Ordine dei Somaschi, 1). Somasca (Bergamo) 1966, a pp. 25 - 26: «VII. La stanza della morte di San Girolamo. L' acquisto della stanzetta, dove sicure tradizioni informano che morì san Girolamo in Somasca, avvenne nel sec.XVIII, quando si organizzarono le celebrazioni per la beatificazione del santo. La casa apparteneva agli Ondeì, benefattori non solo del santo, ma anche dei primi padri. Il locale al presente consta di tre ambienti i quali hanno una distinta storia. Il salone nel quale una certa tradizione dice che san Girolamo avesse celebrato il capitolo coi primi suoi compagni, e che ora costituisce il vano rifatto della cappella Mater Orphanorum, ha legato insieme una tradizione in parte sconvolta. Gli Ondeì per affezione sempre distinta verso la congregazione e i Padri, i quali, come abbiamo visto, non alloggiavano in Somasca, onde favorirli nelle celebrazioni dei loro capitoli, nel 1545 istituirono un legato, "patribus opibus orphanorum pro omni vice in qua faciunt suum reductum seu capitulum in loco de Somascha", nel medesimo tempo che

istituirono anche un legato da pagarsi ogni anno in perpetuo alla scuola degli orfani. E' molto probabile quindi che, in questi locali effettivamente si radunassero i padri nelle celebrazioni dei loro capitoli, usufruendo della ospitalità degli Ondei. L'acquisto della stanza dove morì san Girolamo fu determinato nel 1727. Solo nel 1737 però si ottenne facoltà dal Doge di ridurre ad oratorio la stanza. Trasformata in piccolo oratorio, non potendosi ancora venerare il santo, la cappella fu dedicata alla Madonna Addolorata e sotto questo titolo la curia arcivescovile di Milano concesse di celebrarvi il culto in data 24 dicembre 1739. L'anno seguente, 1740, il padre generale Gottardi in visita canonica, "nell'intento nel medesimo tempo di incivilire il detto luogo e togliere la rusticità e oscurità dell'ingresso, e per mantenere nell'essere suo naturale la povera stanzola", ordinò di allargare l'ingresso per tutta la larghezza della stanza e di fabbricarvi davanti un piccolo tempietto al quale si accedesse dalla strada con pochi gradini, in modo che la stanza di san Girolamo, già provvista di altare, non fosse più frequentata dai fedeli e si mantenesse nella sua integrità».

- cfr. Bonacina Giovanni crs., Un veneziano a Como. Como, Edizioni New Press 1989, a p. 51: «Il 4 febbraio 1537 (Girolamo Miani Ndr) fu raccolto a Somasca in un lettuccio non suo, in una stanzetta degli Ondei. Prima di coricarsi tracciò una croce sulla parete di fondo».

- 2013: fr. Bianchi Marco crs. fa una foto alla Croce vermiglia; si vede che la Croce è ancora molto sbiadita e ha bisogno di una ripulitura.
(cfr. file Croce_vermiglia_2013.jpg)

- 21 giugno 2017: il Preposito Provinciale della Provincia d'Italia concede l'autorizzazione della elargizione da parte di Casa San Girolamo alla Casa Madre di euro 50.000 (cinquantamila) come contributo per i lavori di restauro dell'Oratorio della Mater Orphanorum in occasione del 50° di Casa San Girolamo.

- 2017: il fotografo Beppe Raso fa foto in alta definizione alla Croce vermiglia; si vede che la Croce è ancora molto sbiadita e ha bisogno di una ripulitura (la cornice di legno, nell'occasione, è stata tolta).
(cfr. file Croce_vermiglia_2017.jpg)

- 10 gennaio 2018: Opera di restauro eseguita dal Laboratorio "Luzzana restauri" di Civate, LC («Lavori extra a corpo ... Restauro croce ed altri piccoli ritocchi, euro 880»).

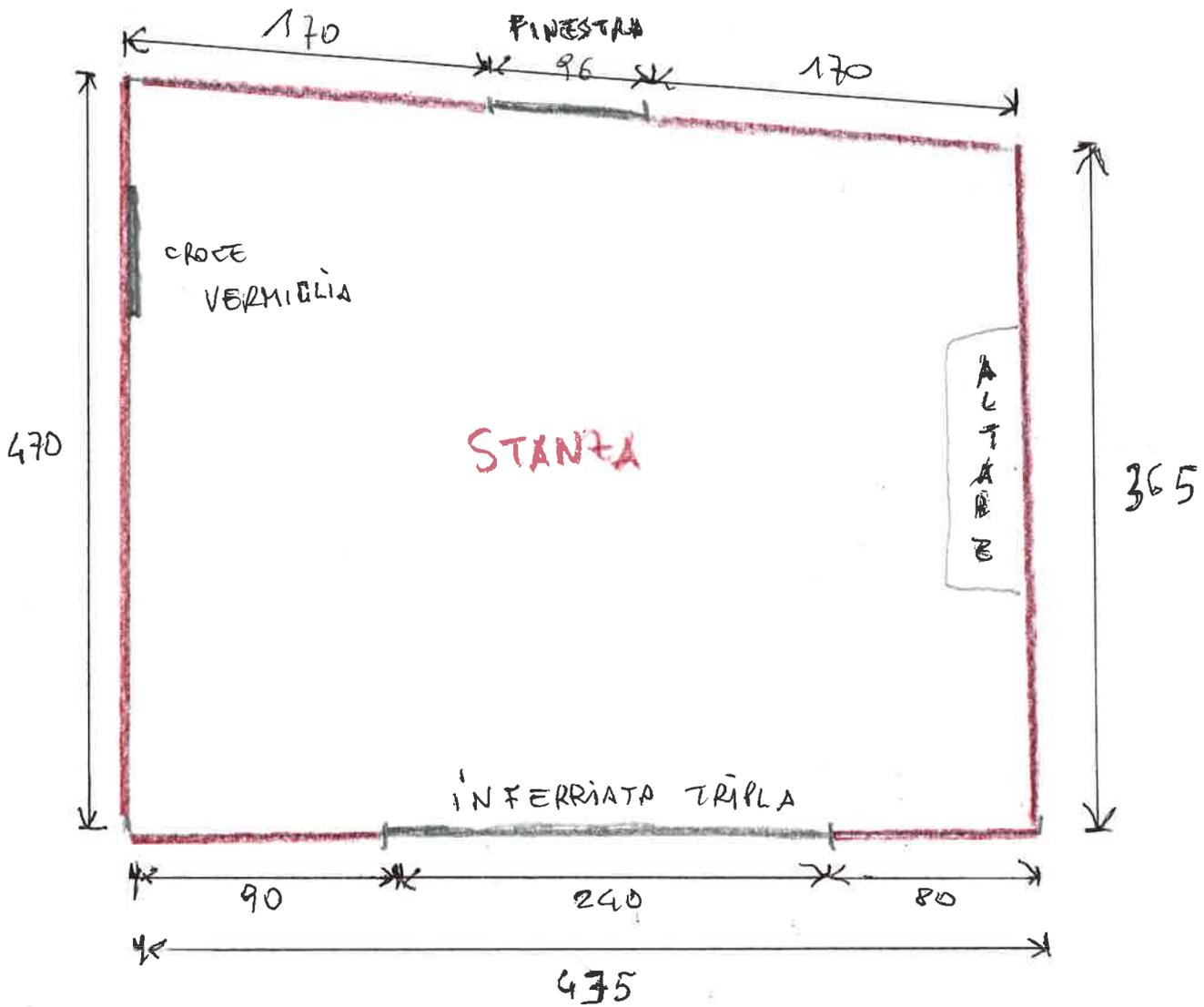
- 2023: p. Brioli Maurizio crs. fa una foto alla Croce vermiglia; si vede che è stata ripulita e, forse, in parte ritoccata.
(cfr. file Croce_vermiglia_2023.jpg)

Per concludere.

Come ho cercato di spiegare all'inizio di questo studio, non è al momento possibile con certezza stabilire la autenticità della Croce vermiglia: se dipinta o fatta dipingere dal Fondatore; oppure se creata *ad hoc* per iniziativa dei Somaschi al riscatto nel 1739 della stanzetta. Se è, come penso, vera la prima ipotesi, occorre però precisare che S. Girolamo

dipinse o fece dipingere la Croce di colore vermiglio, cioè rosso mattone o sanguigno; che la Croce sia stata creata "incidendo" o "grattando" l'intonaco del muro con un pezzo di mattone rosso è considerazione introdotta con un po' di fantasia da qualche biografo recente, come si è visto. Una semplice analisi della Croce *in situ* dimostra infatti che trattasi di pellicola pittorica di colore rosso su intonaco preesistente; non quindi raschiamento con mattone, né affresco su intonaco. Quando che sarà, si potrebbe ipotizzare un'analisi più accurata del manufatto.

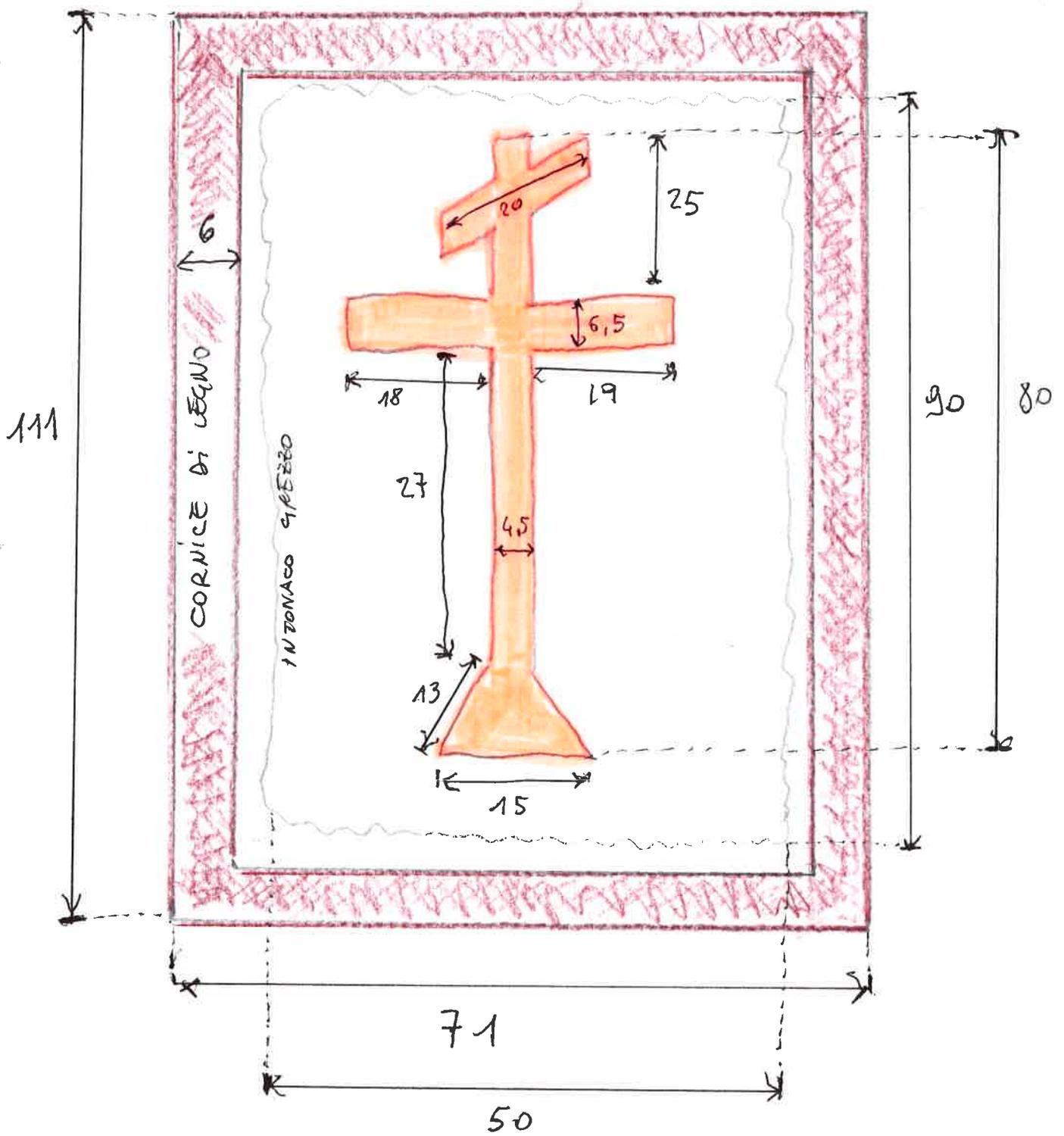
STRADA PUBBLICA



$\left\{ \begin{array}{l} \text{ALTEZZA (PAVIMENTO - SOFFITTO)} = 240 \\ 4 \text{ TRAVI (12 x 12 x 500)} \end{array} \right.$

STANZA MONTE S. GIROLAMO

→ RILIEVO 19.09.2023
P. MANFROTTO B. G. C. S.



CROCE VERMIGLIA

→ Piliervo 19.09.2023
 Massimo B. C. C. S.

N° 213654

COMUNE

di VERCURAGO

RICEVUTA
DI DICHIARAZIONE DI
unità immobiliare urbana:

La ditta (1) CHIESA

PARROCCHIALE DEI

SS. BARTOLOMEO

APOSTOLO E GIRO-

LANO EMIILIANI

DI SOMASCA

ha presentato dichiarazio-

ne della unità immobilia-

re sita nel Comune di

VERCURAGO

Località SOMASCA

Via SAN GIROLAMO

N.ri civici Scala

Piani N.ri interni

(1) Segnare i dati anagrafici del
solo primo intestatario.

Data di presentazione

27 LUG 1977

N. di protocollo
(mod. 97 CEU)

2081

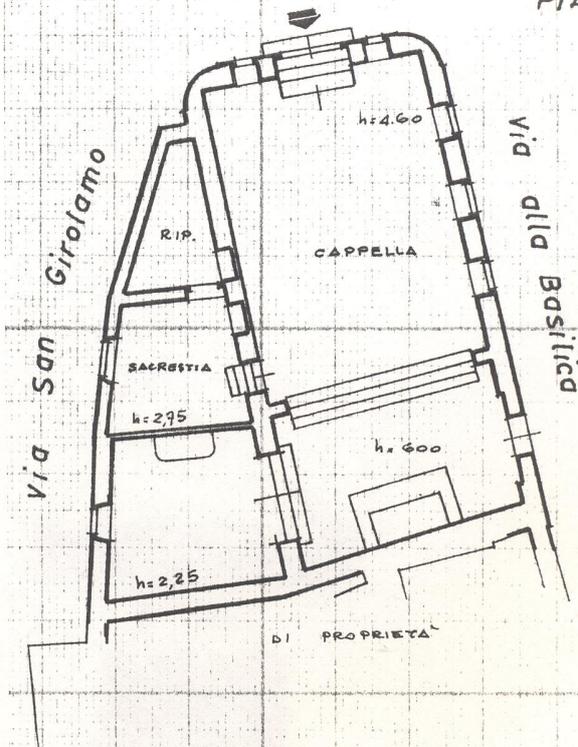
IL FUNZIONARIO
RICEVENTE

[Signature]

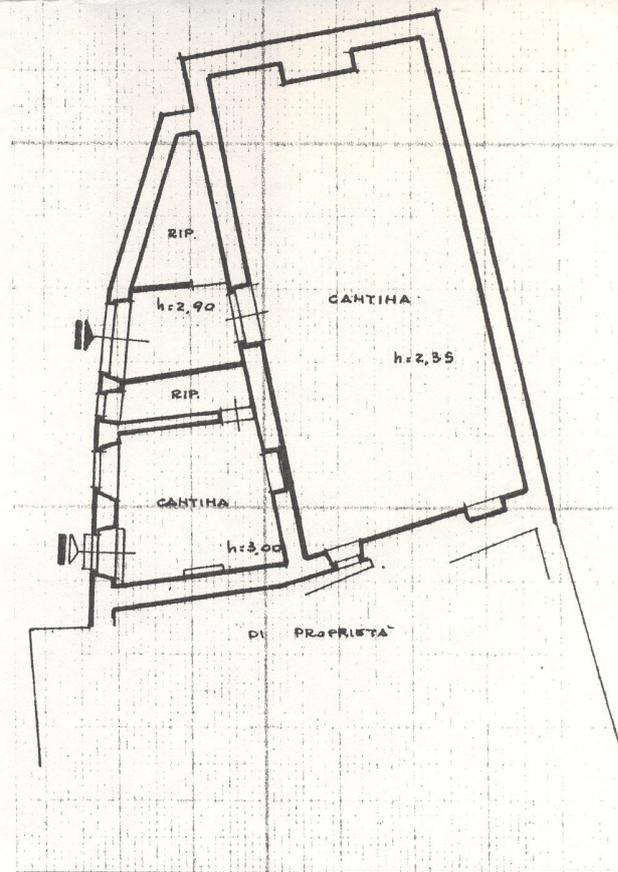
Bollo
d'ufficio

RISERVATO ALL'UFFICIO TECNICO ERARIALE

PIANO RIALZATO



PIANO SOTTOSTRADA



R LE ANNOTAZIONI D'UFFICIO

699 sub. 501

95698

Compilata dal DOTT. ING. AR.

(Titolo, nome e cognome)
ING. ARCH. TENC

Iscritto all'Albo dei PR

della Provincia di MILAN

DATA 27 LUGLIO

Firma: *[Signature]*





